



Matteo Renzi interviene alla Festa Democratica del Pd a Sesto San Giovanni
FOTO LAPRESSE

Il sindaco sfida il Pdl «Va al voto? Li asfaltiamo»

● **Renzi alla festa di Sesto San Giovanni: «Se Letta rinvia le cose da fare ho il dovere di dirglielo»**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Il fioretto (aveva promesso di non parlare più del governo) non lo rispetta e anzi non fa niente per nascondere l'indigeribilità delle larghe intese (sentimento largamente condiviso dalla platea a giudicare dagli applausi) e l'obiettivo di «asfaltare» il Pdl. Ma nello stesso tempo invita a non far nascere nel Pd l'ennesimo derby personale, questa volta fra lui e Letta. Perché di queste sfide i democratici ne han viste fin troppe e non hanno portato grandi risultati.

Anche a Sesto San Giovanni, Renzi fa il pienone. Oltre duemila persone (posti a sedere tutti occupati un'ora prima) accalate sotto un capannone della festa Pd. Soluzione d'emergenza trovata in risposta alla pioggia battente che sferza l'area della festa ma che evidentemente non ha frenato l'interesse per il sindaco di Firenze. Che si presenta sul palco per essere intervistato da Beppe Servignini un po' intristito dal pareggio che il Cagliari ha strappato alla sua Fiorentina nei minuti finali. Del resto alla fine lo ammetterà lui stesso che perdere non gli pia-

ce proprio e mai gli è piaciuto. Fin da ragazzino. E lo fa ricordando il giorno della sconfitta contro Bersani. Un giorno che però giudica come il migliore di quella avventura perché «dicevano che avremmo rotto tutto e saremmo scappati, come il bambino che perde la partita, col pallone sotto braccio». Invece è rimasto e ora ha fra i piedi la palla giusta per segnare. E vincere la partita. Innanzitutto quella nel Pd.

AGENZIA PUBBLICITARIA

E qui s'è messo già parecchio avanti. L'agenzia pubblicitaria Proforma (quella della memorabile campagna che portò Vendola alla guida della Puglia) è già al lavoro e l'altra sera era alla festa del Pd di Firenze per studiarlo da vicino. Il via ufficiale ci sarà qualche giorno dopo l'assemblea nazionale del Pd del 20 e 21. Questa volta niente maxi-giro d'Italia in camper (grazie

...

Per il via alla sua campagna congressuale pensa a una convention in un luogo simbolo

al quale Renzi ha vinto il premio di camperista dell'anno battendo Grillo e Pippo Baudo). Anche perché quelli usati nelle primarie contro Bersani sono finiti all'asta e i soldi sono andati all'ospedale pediatrico Meyer. Renzi per la partenza pensa a un evento in un luogo simbolo (non a Firenze). Una specie di convention in cui presenterà ufficialmente la sua candidatura e le sue proposte.

Intanto ieri pomeriggio un po' le ha anticipate. Ma soprattutto ha fatto chiaramente capire che uno dei fili conduttori sarà la presa di distanza dal governo e dalla forzata convivenza col Pdl e Berlusconi a cui il Pd è stato costretto dalla sconfitta alle elezioni. Insoddisfazione bruciante nel popolo democratico su cui Renzi non ha certo ha intenzione di gettare acqua gelata. Anche la richiesta di una nuova legge elettorale («chiara, che faccia capire subito chi ha vinto») è da riallacciarsi alla necessità di «superare le larghe intese».

Ogni passaggio serve per spiegare che il suo obiettivo è portare fuori il Pd da questa situazione facendolo, finalmente, vincere. «Se andiamo alle elezioni li asfaltiamo», grida. Ed è per questo che il Pdl, spiega, non farà cadere il governo. E racconta di una telefonata con Lupi, subito dopo la nascita dell'esecutivo, che quasi incredulo ringraziava il Pd per essere lì, al gover-

no. «A loro, al centrodestra, stare lì conviene» spiega Renzi facendo capire che è al Pd che la situazione non convenga tanto. «Loro non vogliono andare al voto, hanno paura di perdere». Né converrebbe «per se stesso e le sue aziende» a Berlusconi che certo non può essere salvato. Quella sentenza, prima o poi, andrà fatta rispettare. Renzi si augura che sia il Senato a farlo, ma comunque poi arriverà l'interdizione dai pubblici uffici.

Ovvio quindi che nei confronti di Letta non ci possano essere grandi corrispondenze d'amorosi sensi. Spiega di non voler alimentare polemiche ma ribadisce che se il governo invece di rinvia far le cose lui sarà «il primo a festeggiare e a dare una mano». Ma evidentemente ancora non è arrivata l'occasione di applaudire. E quindi rivendica il diritto di critica da «amico». Perché, spiega, gli amici veri non sono quelli che ti danno sempre ragione, ma quelli che ti danno «consigli, suggerimenti e anche critiche».

Quanto al congresso del Pd Renzi mette in guardia vecchi e nuovi amici che sul suo carro non c'è spazio per chi cerca posti: «Siamo pronti a farlo scendere prima che possa ottenere qualcosa». Ma è anche fiducioso che con Cuperlo, Civati e Pittella, sarà un confronto sui contenuti e quindi utile al Pd. «Io sto cercando di far vincere la sinistra, non di tradirla» anche per questo il suo Pd non dovrà più avere la puzza sotto il naso coi dei delusi del Pd.

...

«C'è qualcuno che sale sul carro per convenienza: sappia che noi siamo abituati a farlo scendere»

«Matteo e Enrico le nostre risorse, non indeboliamoli»

NINNI ANDRIOLO
nandriolo@unita.it

Presidente Fassino, la Cgia di Mestre annuncia l'aumento delle addizionali regionali e comunali Irpef. L'ennesima stangata?

«Si continua a trasmettere un messaggio sbagliato. Se si analizzano bene i dati si vedrà che la fiscalità locale è cresciuta in maniera minore dei tagli che i comuni hanno subito. E abbiamo compiuto sforzi immani per tenere aperti servizi essenziali. La verità è che non si sta riducendo la fiscalità generale ma la si sta spostando. Bisogna essere intellettualmente onesti e prendere atto che l'Italia oggi non è in grado di realizzare una significativa riduzione delle tasse. Se si deve rientrare da un debito che è il 120% del Pil e, contemporaneamente, rilanciare gli investimenti, spendere di più per scuola e ricerca, garantire il servizio sanitario nazionale e gli altri servizi, è del tutto insensato pensare che si possa ridurre il prelievo fiscale. Si può rimodulare il carico, ma non è serio far credere che si possa tagliare la pressione fiscale di cinque, sei o dieci punti».

A meno che non si scarichi sui comuni il peso dei tagli...

«Appunto. Si sta facendo un'operazione poco rispettosa nei nostri confronti. Lo Stato toglie l'Imu dopodiché dice ai comuni aggiustatevi voi con la fiscalità locale. Evidente che poi i comuni, che sono erogatori di servizi, devono sopperire a ciò che viene loro sottratto».

Come se ne esce?

«Aprendo una stagione nuova nella politica della finanza pubblica. Negli ultimi 12 anni tutti i sacrifici di riduzione della spesa pubblica sono stati scaricati sui comuni. Siamo al punto limite, è tempo che si metta mano a una seria riqualificazione e riduzione della spesa pubblica che è addirittura aumentata. Lo Stato faccia la propria parte».

La legge di stabilità può rappresentare un'occasione?

«La prima cosa è che venga erogata ai comuni la copertura dell'Imu 2013 che lo Stato si è impegnato a garantire. La prima rata è coperta, il governo mantenga l'impegno per la seconda. La Legge di stabilità, poi, dovrà rappresentare l'occasione per compiere due grandi scelte: rifor-

L'INTERVISTA

Piero Fassino

Il sindaco di Torino: «La ricandidatura di Renzi a Firenze dovrebbe rassicurare chi teme che da segretario possa destabilizzare il governo»

mare il patto di stabilità; fissare i flussi finanziari 2014-2015 a favore dei comuni, questi non possono essere minori di quelli del 2013».

Letta avverte che se cade il governo la legge di stabilità la faranno a Bruxelles. E anche per i comuni saranno dolori...

«Una crisi in questo momento rischierebbe di compromettere lo sforzo che negli ultimi due anni l'Italia ha fatto per uscire da una condizione di precarietà. Non penso che ci sia nessun elettore, nemmeno di centrodestra, che si auguri che il nostro Paese viva i drammi che hanno conosciuto la Grecia, la Spagna o il Portogallo. Per evitare questo rischio bisogna proseguire sulla strada del risanamento e del rilancio della crescita. Questo si può fare solo in un quadro di stabilità politica. Ecco, se non avessimo avuto le turbolenze legate alla vicenda di Berlusconi, conteremmo tranquillamente dai 50 ai 70 punti di spread in meno».

Le turbolenze potrebbero addirittura aumentare: tra qualche giorno tornerà a riunirsi la giunta per le elezioni del Senato...

«Vale quello che ha detto il presidente Napolitano: è in gioco il Paese. Nessun partito e nessun uomo politico possono mettere i propri egoistici interessi di parte sopra quelli dell'Italia. Io mi auguro che il centrodestra e Berlusconi accolgano fino in fondo l'appello del Capo dello Stato».

Berlusconi dovrebbe dimettersi?

«Questo gesto renderebbe tutto più facile e allontanerebbe il rischio di una crisi».

E cosa pensa sul dibattito sul voto segreto o palese a Palazzo Madama?

«Spetta al presidente e ai capigruppo del



Senato decidere come applicare il regolamento. È evidente che su questa vicenda pesa come un macigno la triste pagina della bocciatura di Marini e Prodi. L'opinione pubblica è rimasta colpita dall'assenza di onestà e trasparenza che ha contraddistinto l'atteggiamento di una parte dei parlamentari. I voti che dovranno essere dati nelle prossime settimane sono di una tale delicatezza che mi auguro nessuno pensi si possa giocare. Servono coerenza e rigore».

Anche lei batte sul tasto della stabilità, ma attorno al significato del termine si è sviluppata una polemica aspra tra Renzi e Letta. Non c'è il rischio che anche da questo versante possa destabilizzarsi l'azione di governo e dello stesso premier espresso dal Pd?

«Disponiamo di due personalità politiche che godono di un grande favore nel Paese. Letta sta facendo bene il primo ministro e l'apprezzamento che riscontra nell'opinione pubblica è un valore che

non possiamo mettere a repentaglio. Renzi è un candidato che raccoglie un consenso vasto che fa presagire la possibilità che possa essere il prossimo leader del Pd eletto dal congresso. L'interesse del partito è che nessuna di queste due personalità venga indebolita. Grazie a Letta questo governo sta portando con fatica e determinazione il Paese fuori dalla crisi. E non abbiamo alcun interesse a compromettere il favore di cui gode Renzi. È chiaro che si impone in tutti noi un modo di essere che consenta di ottimizzare ciò che queste personalità esprimono. Io ritengo che bisogna lavorare per superare ogni forma di potenziale conflitto o di polemica».

Renzi punta a guidare il Pd, ma si ricandida a Palazzo Vecchio. Lei è stato segretario dei Ds e ora è sindaco di Torino. Non è gravoso cumulare la carica di primo cittadino e di leader di un grande partito? Non si rischia di indebolire l'uno o l'altro impegno? «La contemporaneità dell'incarico di segretario di partito e di sindaco non c'è nel-

la tradizione italiana, ma se guardiamo ad altri Paesi europei questa esperienza è largamente diffusa. Ad esempio Martine Aubry è stata contemporaneamente segretaria del Psf e sindaco di Lille. Firenze, peraltro, è una città importante ma non ha le dimensioni di Torino, Milano o Roma. Al di là di questo, però, credo che Renzi abbia voluto inviare un messaggio rassicurante a tutti coloro che temono che da segretario possa destabilizzare il governo: difficile, se sarà leader, che sei mesi dopo la rielezione a sindaco possa l'asciare l'incarico per il quale è stato scelto dai fiorentini».

Bersani teme che per Renzi il Pd sia «una cosa di cui un po' ne hai bisogno e un po' ti dà fastidio». Non è così?

«Si tratta di un processo alle intenzioni. Penso che chiunque si candidi a guidare il Pd sia consapevole che ciò comporti uno sforzo per la costruzione del partito e per il suo radicamento. Non credo che in Renzi ci sia la sottovalutazione di tutto ciò. Bisogna tenere presente che Renzi intercetta una domanda di rinnovamento della politica, anche ma non solo generazionale, diffusa nel Paese e nel centrosinistra; ha una capacità comunicativa che lo mette in sintonia con un'opinione pubblica vastissima; la sua candidatura, infine, si sta configurando per la capacità di recuperare tutti coloro che sono delusi dal centrodestra e da Berlusconi, da un Grillo che usa solo parole di vendetta e di rancore, e dallo stesso centrosinistra».

Caratteristiche che non hanno gli altri candidati alla segreteria Pd?

«Io ho grande stima degli altri candidati. Conosco bene e stimo Cuperlo, che è stato membro della mia segreteria per 7 anni, e ne apprezzo valore e qualità umana e intellettuali; conosco Pittella e la sua esperienza europea; conosco Civati. Tutte personalità certamente significative, ma oggi il Paese vuole riconoscersi in un candidato che restituisca forza, speranza, fiducia e che gli dia certezza di futuro. E non c'è dubbio che per una vastissima platea Renzi rappresenti meglio tutto questo. Dopodiché, dal momento in cui sarà eletto segretario dovrà essere il segretario di tutti e affermarsi come uomo di unità. Quando si è cardinali si può essere qualche volta anche eretici, quando si è Papa no».